



La storia di Verona attraverso le carceri

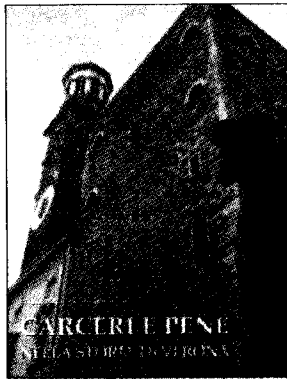
Un viaggio nella storia di Verona attraverso le sue carceri e i luoghi di detenzione, dall'epoca romana ad oggi. È il lavoro letterario di Erika Sperl e Francesca Viviani che in *Carceri e pene nella storia di Verona* hanno tentato di rispondere ad alcuni interrogativi: com'era il carcere in passato? Quali ruoli svolgeva e come venivano attuate le sanzioni punitive?

Lo studio parte dalla Verona Romana, per percorrere tutte le tappe della dominazione barbarica, passando dal Sacro Romano Impero al libero Comune, soffermandosi nell'epoca delle Signorie e procedendo verso la dominazione Serenissima e il periodo napoleonico, e ancora dalla dominazione austriaca all'Italia unita, per arrivare al Ventennio fascista e alla Verona della repubblica di Salò. Il viaggio storico, corredato di documentazioni e fotografie, si conclude ai giorni nostri indulgiando sul Cam-

pone e finendo alla casa circondariale di Montorio. Spuntano allora nomi noti e meno noti alla memoria scaligera di luoghi che funsero da prigione, per partire dall'assunto che nelle epoche più lontane il carcere era per lo più un luogo nel quale i condannati attendevano una punizione, fosse essa l'esecuzione, l'esilio o una sanzione pecuniaria. Quest'ultimo aspetto ha fatto riflettere le autrici su una concezione della giustizia, già nel passato, come questione di "classe" e di potenti, che produceva carceri pullulanti in realtà di persone povere, che non si potevano permettere di riscattare la propria libertà pagando una sanzione.

Diverse erano le strutture di detenzione a Verona, quasi tutte in centro, e lo studio porta alla luce San Marco – prima struttura carceraria conosciuta –, San Fermo in Cortalta e San Fermo in rustico. E ancora San

Nazzaro, il Torrazzo di piazza Erbe, la Torre della Massaria, e infine le Baste con i loro nomi bizzarri: la Nebbia, l'Allocco, la Basta delle donne... A questi luoghi, quasi tutti ricavati nei sottotetti, si aggiunsero



Erika Sperl e Francesca Viviani
Carceri e pene nella storia di Verona
pp.100 - euro 10
per acquistarlo: www.lafraternita.it

sotto la dominazione veneziana molti palazzi e diversi edifici per tutta l'epoca moderna: Castel San Felice, Porta Nuova, l'Arena, alcune chiese. Tra il 1838 e il 1843 è la volta dei Forti, mentre dopo il 1943 e la nascita della Rsi palazzo Corridoni e gli Scalzi (quest'ultimo utilizzato sin dal 1883) divengono carceri e luoghi di tortura. Lo studio è un racconto della non-bellezza, una storia di giustizia e ingiustizia, un cammino attraverso la non-umanità per scoprire l'umanità. Tra gli intenti delle autrici c'è anche questo. Il volume, infatti, è edito con la collaborazione dell'associazione "La Fraternità", il Centro turistico giovanile di Verona e il Centro servizi per il volontariato della provincia e rientra in un progetto ben più ampio del Csv, che vuole diffondere la sensibilità nei confronti della pena e della realtà carceraria. L'idea è nata in seno alla Fraternità,

al fine di cercare l'origine del carcere, ma in corso d'opera il volume ha deciso anche di sondare le pene a Verona, consultando volumi molto antichi e una trentina di codici, e rivelando la natura della città scaligera: posta a confine in un crocevia di popolazioni, visse continue dominazioni e conobbe quindi diversi ordinamenti giuridici.

Il libro è steso in maniera semplice e didattica, puntando alla diffusione nelle scuole e per sensibilizzare i giovani sulla realtà carceraria, nella quale possono incappare semplicemente passeggiando per le vie del centro e vedendo edifici che un tempo ebbero funzioni più oscure.

Una storia di uomini e della ricerca di giustizia, dunque, che vuole portare a riflettere in maniera diversa su chi ha commesso reato e su una realtà da non tenere ai margini.

Noemi Cordioli